

**Maria Chiara Acciarini**, sottosegretaria Ministero della Famiglia

Vorrei, innanzitutto, ringraziarvi dell'invito a partecipare a questo incontro e - naturalmente - portarvi il saluto del Ministro Rosy Bindi che oggi, purtroppo, non è potuta essere con noi.

Colgo in questa giornata una grande occasione di ascolto: mi sembra che le cose che si vanno dicendo siano non solo interessanti ma anche utili a quanti e a quante, nell'immediato futuro, saranno chiamati a compiere scelte politiche importanti. Cercherò, pertanto, di non rubare troppo tempo alla discussione e mi limiterò a soffermarmi su alcuni punti che considero essenziali.

Inizio dalle "giovani donne", qui presenti e partecipi in tante. Una volta le "giovani donne" avevano vent'anni, oggi ne hanno trenta o quaranta ma a me viene sempre voglia di battere loro una mano sulla spalla - come a dire "sono con te" - tanti sono i compiti e le responsabilità che si trovano costrette ad affrontare. Ormai lo sappiamo: le ragazze studiano molto e studiano bene, si diplomano e si laureano, generalmente, con voti più alti rispetto a quelli dei loro compagni maschi ma poi alla prova dei fatti - lavoro, famiglia, genitori e figli da accudire - incontrano maggiori difficoltà. Voi parlavate, per esempio, della famosa "madre perfetta": ebbene quello è un modello che passa non solo attraverso il senso comune ma anche, e insistentemente, "via cavo". Quanta pubblicità ci racconta di donne che lavorano tutto il giorno per poi tornare a casa a imbandire cene perfette con tanto di torta finale? Va bene che c'è la busta pronta però quella busta va aperta, preparata e soprattutto mangiata. Naturalmente sorridendo con gran soddisfazione.

Donne giovani o meno giovani, a volte madri: figlie comunque perché figli lo si è sempre. Oggi sono tante le donne che - dopo aver allevato i propri bambini e averli condotti all'età adulta, aver lavorato per anni e badato alla famiglia - devono prendersi cura di genitori anziani. Proprio quando, mi viene da pensare, avrebbero bisogno di uno spazio, di un momento, di un tempo tutto per loro. Certo, il prolungamento della durata della vita fa piacere a tutti ma è inutile negare che il lavoro di cura - in questo caso l'accudimento dei genitori - continua a pesare soprattutto sulle donne ormai private, peraltro, dalle tradizionali reti di sostegno parentale.

C'è poi la questione della maternità che non viene più vissuta in modo naturale ma che si va trasformando in evento complesso, in un insieme di compiti sempre più dettagliati cui dover far fronte. E la pressione esercitata sulle donne, in questo ambito, è fortissima. Ebbene, io credo che tale pressione vada allentata sia dal punto di vista culturale che da quello politico e credo che, a tal fine, un ruolo importante possa essere esercitato dal Ministero delle politiche per la famiglia. Un Ministero, come sapete, che è stato fortemente attaccato al punto che qualcuno è arrivato ad affermare che non avremmo dovuto neanche "esistere". Tuttavia c'è. E per come è stato strutturato si sta rivelando sempre più importante soprattutto grazie al ruolo di coordinamento che ricopre e alla funzione di indirizzo che gli è stata attribuita.

Pensiamo ai temi che stiamo affrontando oggi: dalla revisione del diritto di famiglia all'istruzione, alla salute. Temi rispetto ai quali risultano assolutamente necessari la collaborazione e il coordinamento con altri ministeri: quello della Giustizia come quelli

della Salute, delle Politiche sociali e della Pubblica istruzione. Abbiamo parlato di maternità ma nella vita delle donne ci sono anche altri momenti difficili: l'inserimento dei bambini nella scuola dell'infanzia - e prima ancora nei nidi - è uno di questi. Affrontarli insieme al Ministero della Pubblica Istruzione, per esempio, potrebbe rivelarsi di fondamentale importanza.

Approfitto ora di un'altra delle critiche che ci sono state sollevate per soffermarmi su una questione che ritengo cruciale. "Perché Ministero delle politiche per *la famiglia* e non per *le famiglie*?". Il punto non è inessenziale e, soprattutto, va ben al di là del suo aspetto puramente lessicale poiché sottolinea un cambiamento del quale non possiamo non tener conto. Tantissimi sono i giovani che scelgono forme di convivenza non basate sul matrimonio. Ebbene, noi dobbiamo impegnarci a dar loro una legislazione che li tuteli, un assetto giuridico capace di regolarne i diritti e i doveri. Non possiamo cioè ignorare che le unioni di fatto (che non vanno identificate tout court con le unioni omosessuali) rappresentano ormai un quarto delle nuove coppie italiane. Del resto quell'impegno compariva a chiare lettere nel programma dell'Unione e se noi adesso siamo al governo è perché chi ci ha votati lo ha fatto proprio sulla base di quel programma.

Un programma che contemplava, tra l'altro, il varo di nuove politiche monetarie e di servizi. Oggi molte famiglie italiane - la fascia maggioritaria come peso percentuale - è attestata su livelli di reddito che rasentano la cosiddetta soglia di povertà. A queste famiglie noi dobbiamo dare sempre maggiori servizi ma anche redditi aggiuntivi che possono essere ricavati dalle detrazioni per i carichi familiari oltreché dagli assegni familiari. Ma torniamo ai servizi che, ci tengo a precisare, non sono monetizzabili in modo sostitutivo: o ci sono o non ci sono e da noi ce ne sono assai pochi. Cosa c'è, dunque, in questa finanziaria che possa interessarci sotto questo aspetto? Tanto per cominciare, il Fondo Nazionale per le famiglie prevede progetti di conciliazione dei tempi di lavoro e dei tempi di cura. Si tratta di politiche, e la discussione di oggi me lo conferma, che non possono essere centralizzate ma che vanno attuate attraverso la collaborazione di tutti gli organi dello Stato, dalle Regioni agli Enti locali. In altri termini dalla Repubblica italiana nella sua interezza ed unitarietà. Azioni concertate dovrebbero essere messe in atto anche rispetto a tutto ciò che concerne i congedi parentali, l'astensione dal lavoro in determinati periodi della vita: la legge 53 deve rappresentare per noi un nuovo punto di partenza e anche in questa direzione dalla legge finanziaria ci viene un segnale importante: la possibilità per i lavoratori iscritti ai fondi della gestione separata (Co.Pro e quanto resta degli ex Co.Co.Co) di fruire del congedo parentale di tre mesi al 30% nel primo anno di vita del bambino. Il che costituisce una novità assoluta. Sempre in merito ai congedi parentali, bisognerà pensare misure che inducano un maggior equilibrio tra uomini e donne: oggi, infatti, sono le donne a fruirne in maniera prevalente e il motivo è semplice. Il congedo parentale viene retribuito nella misura del 30% rispetto alla retribuzione ordinaria così che le coppie - dovendo decidere chi dei due debba andare in congedo - optano per il titolare dello stipendio più basso (quasi sempre la donna). Ma non si tratta solo di danaro: mi piace, infatti, l'idea di un padre che, in una fase così delicata, si prende cura del figlio appena nato e, così facendo, anche della madre alla quale magari verrà

consentito di dormire qualche notte in più. In tale direzione va anche il ddl presentato da Livia Turco relativo all'assistenza post partum, fase in cui spesso le donne vivono stati di depressione, isolamento e solitudine.

Anche rispetto al lavoro qualcosa si sta muovendo come dimostrano le risorse destinate a contrastare il fenomeno della precarietà e a favorire una sempre maggiore stabilizzazione attraverso azioni concertate e una sempre maggiore collaborazione tra Stato, Regioni e Enti locali. Ora, c'è un punto su cui vorrei essere molto chiara: in passato è stato più volte affermato che la flessibilità potesse in qualche modo aiutare la donna a conciliare tempi di vita e tempi di lavoro. Io credo, al contrario, che oggi la flessibilità si sia trasformata in una sorta di boomerang per gran parte delle giovani donne che – a causa dell'estrema instabilità del lavoro – incontrano non solo grossi problemi di inserimento ma anche di “progettazione” del proprio futuro. Pensiamo per esempio all'incertezza abitativa: quando questa, come spesso accade, si somma a quella lavorativa, per le giovani coppie diventa difficile anche solo pensare alla possibilità di accendere un mutuo (tema, quest'ultimo, sul quale pure il governo sta cercando di intervenire attraverso una serie di agevolazioni) e, inevitabilmente, le stesse coppie tendono a ritardare il proprio progetto di maternità o di paternità. Come si fa a mettere al mondo un figlio con un lavoro precario e un contratto d'affitto che non si sa neanche se verrà rinnovato? Stesso discorso quanto ai nidi che in Italia sono pochi e mal distribuiti a livello territoriale. Sono contenta di poter dire che la finanziaria prevede un piano straordinario di finanziamento per gli asili nidi su cui ci sarà un'intesa Stato-Regioni-Enti Locali.

Fare politica vuol dire scegliere e noi stiamo facendo le nostre scelte. Non si può, io credo, affidare le nostre vite ai meccanismi spontanei del mercato o delle dinamiche sociali. Su entrambi i versanti bisogna piuttosto intervenire con delle scelte che, ripeto, sono politiche: trasferimenti monetari, perequazione e servizi affidabili soprattutto per sostenere le donne e il loro desiderio di maternità. Essere madre (o padre) non è un episodio perché - al di là del momento della nascita - genitori si è per sempre. Il lavoro da fare è tanto e ognuno di noi - Governo, Regioni, Enti locali - deve fare la sua parte. Con una consapevolezza: si realizzano così i principi di uguaglianza e di solidarietà che sono alla base della nostra Costituzione.